

# “Niente **FOTO**, siamo clandestini”:

La NOTIZIA spesso **prevale** sulla deontologia ma le **regole** non sempre sono conosciute

**H**a 17 anni e la chiameremo Ima. Ha tentato due volte di superare il confine tra Eritrea e Sudan, un rischio non indifferente se si considera che le disposizioni del governo sono “sparare per uccidere” su chiunque tenti di scappare. La seconda volta Ima riesce a dirigersi verso Nord, a piedi, nella speranza di raggiungere la Libia. Dopo venti giorni di cammino viene rapita da alcuni trafficanti che la tengono segregata tra abusi e violenza. Per essere liberate, le vittime sono costrette a chiamare casa e farsi inviare 3.400 dollari. I genitori della ragazza vendono tutto e, dopo un mese di viaggio, Ima raggiunge Misurata. Si imbarca il 2 ottobre, una delle ultime partenze prima dell’inverno. Il giorno dopo sapremo come finisce quel viaggio. Quella di Ima è una delle tante storie di cui è testimone Abba Mussie Zerai, arrivato in Italia nel 1995 come rifugiato politico. Qui è diventato sacerdote cattolico e ha aperto Habeshia, un’agenzia di cooperazione allo sviluppo per

leggiati dei suoi compagni di viaggio. Quelli che come lei avevano pagato 1600 dollari per la traversata e che, a pochi chilometri dalla costa, cominciarono a pensare di avercela fatta. Meno di due anni prima, nel Canale di Sicilia, un gommoni con 72 persone a bordo è stato lasciato per due settimane alla deriva, nonostante nella zona circolassero navi e pescherecci. “Ero stato avvertito dai profughi che si trovavano in difficoltà e ho diffuso l’allarme – ricorda don Zerai - La Nato, con le sue portaerei a poche miglia di distanza, ha ignorato il *warning* e, un elicottero non ancora identificato, invece di soccorrerli ha gettato loro bottiglie d’acqua e biscotti.” Di quei 72 sono sopravvissuti in nove, sono stati riportati in Africa senza mai arrivare in Italia. In Libia sono stati incarcerati e poi rilasciati su cauzione: “Quando ho visto sventolare la bandiera della Libia, dopo due settimane in mare, avrei preferito essere morto”,

## Carta di Roma

Dalle disposizioni dell’Unhcr sono derivate le linee guida della Carta di Roma, protocollo deontologico del 2008 presente nella Carta dei Doveri del giornalista. Riguarda la tutela di rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti, al fine di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche.

scopre che è scappato, i suoi familiari, rimasti nel paese d’origine, rischiano minacce e ritorsioni. In Eritrea, se si violano le leggi, le multe sono l’equivalente di 50 mila euro. Ma è una cifra che nessuno può pagare, e l’alternativa è il carcere. Secondo Amnesty, il governo di Asmara trattiene per ragioni



aiutare i richiedenti asilo. “Quando sono cominciati gli sbarchi sono stati violati molti diritti - racconta don Zerai- dall’assenza della mediazione linguistica all’indifferenza della stampa verso una questione che non si limitava agli sbarchi, ma che andava affrontata alle radici.” La situazione africana precipita di anno in anno: a causa di guerre e dittature aumentano le fughe. Chi scappa sa di rischiare la vita; è un pensiero che viene dopo la ricerca dei soldi, molti, da dare al Caronte che li porterà in Europa. Ima è sopravvissuta al naufragio del 3 ottobre nel quale sono morte 366 persone delle 518 stipate sulla carretta. Ima è sopravvissuta nonostante non sapesse nuotare e abbia trascorso quattro ore in mare, di notte, tra i cadaveri gal-

ha dichiarato uno dei sopravvissuti intervistato da Emiliano Bos e Paul Nicol per il reportage *Mare deserto*. “L’assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa ha aperto un’inchiesta. Questa è omissione di soccorso - continua Zerai- Sono ancora valide le leggi sul diritto d’asilo? Perché quelli che si ribellano alla schiavitù, qui, sono trattati come parassiti. Basta vedere le immagini di quando li disinfettano all’aperto come fossero bestie.” Le immagini, infatti, sono una delle tante questioni che spesso i giornali ignorano. La Carta di Roma prevede che non si renda nota, per nessun motivo, l’identità di un migrante, perché se è costretto a lasciare il proprio Paese per ragioni politiche vuol dire che corre un pericolo. Se si

politiche 10 mila prigionieri. Ima, dalla finestra dell’ospedale di Lampedusa, vede uno degli aguzzini che l’ha rapita nel Sahara. Lei urla e rivive l’incubo della tortura. Mentre i suoi connazionali vengono trasferiti provvisoriamente in altre zone della Sicilia, lei è costretta a rimanere nella stessa isola del suo aguzzino per testimoniare contro il presunto sfruttatore. Deve minacciare il suicidio perché la trasferiscano da Lampedusa. “Questa è solo una di quelle che vengono chiamate disattenzioni - continua don Zerai- si tratta, invece, di un atteggiamento di indifferenza e insensibilità. Per le 366 vittime sono stati celebrati i funerali di Stato ad Agrigento - continua Zerai- lontano dal luogo della tragedia, impedendo

In alto: un’immagine di Lampedusa. Da sinistra: le prime pagine di alcuni quotidiani che trattano temi legati all’immigrazione: La Stampa del 4 ottobre 2013, Libero del 3 aprile 2014 Il Corriere della sera 4 ottobre 2013

## Amnesty stima 23 mila morti

Secondo un rapporto di Amnesty international, nel 2013, solo a Lampedusa, sono sbarcati 14.753 migranti di cui 9.834 provenienti dall’Eritrea. Un team di giornalisti ha realizzato un’inchiesta attraverso il metodo di ricerca del data journalism e si stima che siano 23mila i migranti morti in mare nel tentativo di raggiungere l’Europa. Il dataset di riferimento per la raccolta dati è pubblicato su questo sito <http://stories.dataninja.it/themigrantsfiles/>

ai superstiti di assistervi e invitando in pompa magna ambasciatori e collaboratori del regime Afwerki. Come ho detto più volte è stata una beffarda passerella.” Dal protocollo Carta di Roma del 2008 è nata anche l’associazione: un osservatorio che si occupa di segnalare ai giornali tutte le notizie, i video e le immagini che violano le disposizioni del disciplinare. Alla vicepresidenza dell’Associazione Carta di Roma c’è il gior-